

“Ficodindia 4”, chiesti 16 ergastoli

Sedici ergastoli, due condanne a isolamento diurno nei confronti di altrettanti imputati già condannati al carcere a vita con sentenza passata in giudicato, condanne per oltre 210 anni di reclusione nei confronti di 13 imputati, una sola assoluzione. Queste le richieste avanzate dai Pm Carlo Caponcello, Ignazio Fonzo e Agata Santonocito alla quarta sezione supplente della Corte d'assise, presieduta da Carolina Tafuri (a latere Anna Maria Cristaldi) nei confronti di 32 imputati - presunti boss e picciotti del clan Laudani, «mussi di ficurinìa» - coinvolti nell'operazione «Ficodindia 4 - Tornado» che hanno optato per il rito ordinario (gli altri 71 sono stati invece giudicati il 28 giugno scorso con il rito abbreviato).

Il carcere a vita è stato sollecitato per Salvatore Marcello Catti (accusato di 4 omicidi), Arturo Censabella (2 omicidi), Vito Censabella (2 omicidi e una strage), Giuseppe Maria Di Giacomo (16 omicidi), Michele Di Mauro (2 omicidi), Salvatore Di Mauro (5 omicidi e una strage), Sergio Di Modica (1 omicidio), Camillo Fichera (7 omicidi), Gaetano Gangi (4 omicidi), Vincenzo Giardina (1 omicidio), Giuseppe Guglielmino (1 omicidio), Domenico Leone (3 omicidi), Giuseppe Nicomede (2 omicidi), Enrico Platania (6 omicidi), Alfio Reale (1 omicidio), Salvatore Torrisi (6 omicidi). Alla richiesta del carcere a vita i Pm hanno chiesto l'isolamento diurno da 10 giorni (Alfio Reale) a 3 mesi (Sergio Di Modica), a 3 anni (Giuseppe Maria Di Giacomo). Isolamento diurno di 1 anno invece nei confronti di Vittorio La Rocca e Giuseppe Marchese, già condannati all'ergastolo con sentenza irrevocabile.

Queste le altre condanne: Salvatore Di Stefano, 20 anni in continuazione di un'altra condanna (è un pentito che deve rispondere di 14 omicidi); Antonino Ferrara, 13 anni in continuazione di un'altra condanna (2 omicidi, collaborante); Alfio Lucio Giuffrida, 18 anni (21 omicidi e una strage, collaborante); Calogero Guarrera, 21 anni e mezzo (1 omicidio; concesse attenuanti generiche per la sua incensuratezza); Giovanni Nicotra, 5 anni e mezzo (è accusato di associazione mafiosa); Salvatore Oliveri, 14 anni (3 omicidi, collaborante); Salvatore Pavone, 30 anni (1 omicidio, con attenuanti generiche equivalenti alle aggravanti); Antonino Puglisi, 15 anni (5 omicidi, collaborante); Orazio Puglisi, 12 anni (5 omicidi, collaborante), Giovanni Romeo, 16 anni (9 omicidi e una strage, collaborante); Angelo Testa, 13 anni (3 omicidi, collaborante); Mario Giuseppe Torretti, 11 anni (2 omicidi, collaborante); Salvatore Troina, 21 anni e mezzo (8 omicidi, collaborante). L'unica assoluzione chiesta dalla pubblica accusa riguarda Luigi Drago, che deve rispondere di associazione mafiosa.

Il processo riguarda 41 omicidi, numerosi tentati omicidi, stragi, sequestri di persona, 35 estorsioni, 1 rapina. Tra gli omicidi di cui sono accusati i componenti della cosca, vi sono quelli di Antonino Balsamo e della sua compagna Amalia Pisano: l'obiettivo dei sicari era l'uomo mala donna fu eliminata perché testimone pericoloso. I due corpi furono trovati, due anni e mezzo dopo il duplice delitto in un vecchio pozzo ad Aci Sant'Antonio. Contestati anche gli omicidi di Vincenzo Ferone, padre del boss Giuseppe, e del gioielliere di San Giovanni la Punta, Alfio Giuga, quest'ultimo «colpevole», secondo l'accusa, di fare concorrenza ad altri negozi del paese, aperti da prestanome del clan.